

fanno, et la forteza preditta e la conservation et se-
gurtà di questo contado di Zara.

Letera dil castelan di Obroazo

Messer Jacomo, amice carissime (sic).

Slasera zonsi a salvamento a Possedaria; d'un
altro canto zonzèno fanti da Obroazo con certi pre-
soni li qual mando di longo, et me zurono che per
do sere circa a cinque hore di notte li hanno visto
andar per il fosal de Obrovazo persone aliene. Non
disè che farò el fato mio; per Christo che adoro l'è
cusi: serà a la faza chi nol crede etc. Altro mal. Le-
vado el campo de turchi sotto Obrovazo, batizase-
mo un turcho, el qual batizado scampò heri in Tur-
chia con un dei soldadi de Ostroviza. El ditto scampò
avanti che vene quel poco di biava, et el ditto vete
che quei signori ci erano a mezo de via de Obrova-
zo et *similiter* li christiani, vide romaste poche per-
sone et senza vituaria. Haverà da dir ne atosicharà
et ruinerà. Et *etiam* eror de quei pochi schiopetieri
che a Obrovazo sono. Ne hanno mandà a dir non
voleno star come bestie, digando « non semo pagadi,
risichemo con le persone nostre, non volemo che ne
preterisse pur un zorno del nostro mese, o se n'an-
daremo via nisuno guardando in faccia. » Adesso mò
v'ò ditto *quomodo* et *qualiter* passa la cosa, non
più. Quel puoco mi havei dato l'ho speso più di la
mità per le cose necessarie per el luogo. Non me
meto avanti che non ve habia fato moto. Se interve-
gnirà qualche cosa voi sete in colpa et causa non mi.
Fena ch'el fero è caldo, baterlo; mandeme per schio-
petieri ducati 20, et salnitrio, polvere, piombo, oio,
bombardieri inzegnosi, uno favro, uno muraro et
apresso 20 pers me, et da ciò *cum* schiopeti farì bon
sparagno. Vanzate per un cento se sta citadela ro-
magna ne le man christiane. Da pò vorà aiutar, non
averi modo. A la fe' sia non me passerà sti zorni
proximi, come havemo per i seocii et de altri amici,
cum tutta la Possaria et bombarde ne vien adosso
per terra. Provedè. *Suficit.*

1525 Decembris, Venere avanti Nadal.

Sottoscritta:

VIDO POSEDERSCHI castelano vostro in tutto.

408 Adà 6. Fo la Epiphania. Il Serenissimo, ve-
stilo di veludo cremexin con la bareta di veludo
cremexin, e tutti li Consieri di seda con li oratori,
videlicet Papa, do cesarei, do di Franza, do di l'Ar-

chiduca, Milan, Ferrara, et Mantoa, il primocierio
Barbarigo e lo episcopo di Baffo Pexaro et 7 Pro-
curatori, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Lore-
dan, sier Giacomo Soranzo, sier Alvix Pixani, sier
Andrea Giustinian, sier Andrea Gussoni et sier Mar-
co da Molin; et il 7 Procurator per non andar con
li Cai di XL come dovea andar, di soto, a banda de-
stra dil zovene Consier; poi erano Avogadori, Cai di
X et Censor per esser l'altro amalato, et assai patri-
cii da numero . . . et venuti in chiezia a la messa.
Qual compita, nel tuor dil combiato vene quel non-
tio di Cesare domino Fernando Hizio che portò la
lettera di le noze et tolse combiato dal Serenissi-
mo; al qual li fo mandado li scudi 200.

Da poi, per lezer *le lettere venute eri sera di
Spagna di l'Orator nostro, qual veneno a hore
3 di note, et fo trate molto tardi da zifra:*
per le qual se intese la conclusion di l'accordo etc.
Il Serenissimo con la Signoria et Collegio si reduse-
no in ad aldir le ditte lettere, ch'è di summa
importantia. *Etiam di Mantoa*, qual manda avisi
di 16 di Spagna con tal aviso. *Etiam* fono lecte le
altre lettere, sì che stete Collegio molto tardi.

Dapoi disnar fu Collegio di Savii *ad consulen-
dum*, et hariano fato ozi Pregadi si non era per
non dar che dir a la terra per esser il zorno di Pa-
squa tophania; et sarà Luni.

*Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator,
date in Toledo adà 7 Dezembrio.* Come era stato
dal reverendissimo legato per saper l'exitò dil memo-
rial dato a Cesare, e intese Soa Maestà non aver an-
cora risposto. E perchè il Nontio parlò a Cesare alta-
mente, soa signoria (*il Legato*) disse che 'l parlava
libere, perchè li disse il marchese di Pescara era stà
causa di tutte ste pratiche, e non il duca di Milan, con
volersi far re di Napoli, e non potendo farsi re,
scoperse il tratato. *Unde* Cesare si turbò dicendo
il Marchese li era bon servitor e laudava tutto
quello havia fatto; ma ben era vero che 'l non ha-
via ordine da Sua Maestà di far tanto contra il Du-
cha, pur l'ha per ben quello ha fatto. E ch'el Noncio
preditto rispose, che 'l non diceva che 'l Marchese
non fusse degno capitauio; ma era stà causa di que-
sto error. Hor Cesare disse vederia di risponderli.
Scrive, questi atendeno a la pratica di lo accordo 408*
col re Christianissimo. Scrive coluquii auti col Le-
gato; et l'orator dil ducha di Milan cavalier Bia
parlò a Cesare dolendosi che l'homo dil Ducha era
stà preso da francesi venendo a Sua Maestà; e Ce-
sare li usò bone parole dicendo ben dil Ducha, e
che faria provision ch'el sarà liberato. E ch'el